ANNO XXI. — Domenica, 19 Luglio 1868 — N. 199

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a Domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 35	» 19	» 10 »
Francia, Austria e Germania	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbuonamenti cominciano col 1° di ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, N. 31, piano terreno in Torino all'Uffizio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffizi postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra a *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'Annunzi sui Giornali* di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 18 luglio

LE FINANZE DELLA FRANCIA

Anche l'eloquenza parlamentare della Francia è in decadenza. I discorsi dei signori Thiers e Giulio Favre intorno alle condizioni della finanza che sono in confronto di quelli che in altri tempi si udirono nella grande aula del Palazzo del Lussemburgo? L'opposizione aveva scelto il terreno della lotta, vi si era preparata da lungo tempo, come attesta il discorso, irto di cifre e di conti del signor Thiers. Essa ha saputo scoprire il lato debole della politica finanziaria dell'impero; ma come ha conchiuso? Quali rimedii ha suggeriti? Qual programma ha contrapposto a quello del governo?

L'opposizione ha fatto in Francia ciò ch'essa suole far da noi; ha censurato. E crediamo non ci sia niente di più facile della critica d'un bilancio, il quale si salda con un disavanzo. L'eloquenza delle cifre è brutale. Dove ci ha deficenza, dove l'anno termina, lasciando dietro di sè uno strascico di debiti, ivi la critica sorge spontanea ed i ministri più abili si veggono costretti ad invocare le circostanze attenuanti. È quello che ha fatto con molto garbo il sig. Magne.

Il bilancio della Francia è cresciuto rapidamente e senza interruzione negli ultimi anni e si chiuse sinora con un disavanzo che si fa ascendere a circa 200 milioni all'anno. Uno Stato compatto, fornito d'una magnifica rete di strade ferrate, con un commercio estero estesisissimo, con un'attività industriale mirabile, parrebbe che non dovesse guari impensierirsi d'un disavanzo di 200 milioni, prodotto da spese straordinarie, cagionate da lavori di utilità pubblica e dalla trasformazione del materiale dell'esercito e della marina. L'elasticità delle imposte in Francia è forse ora maggiore che in Inghilterra, e per parecchi anni l'incremento de' prodotti vi fu tale da porgere della sua floridezza commerciale un'idea assai elevata.

Pure anche in Francia lo stato della finanza ispira delle apprensioni ed il governo stesso ha riconosciuta la necessità di consolidare parte del debito oscillante, giunto alla somma di circa mille milioni. Se la Francia, così ricca e potente, si preoccupa così vivamente del presente e dell'avvenire delle sue finanze, che cosa debbono dire e fare quegli Stati, i quali si trovano in condizioni tanto difficili, che le entrate non rappresentano che i tre quinti della spesa?

La quistione finanziaria preme ed incalza tutti i paesi. L'esagerazione degli armamenti trasse fatalmente all'esagerazione delle spese, quindi al caro dei viveri e delle pigioni ed a gravezze di cui le industrie ed il traffico molto si risentono. La Prussia medesima che fu sempre amministrata con onesta economia e che aveva un bilancio regolare, ordinato, come pochissimi Stati possono vantare, trovasi ora anch'essa fra le strette delle difficoltà finanziarie, in conseguenza delle spese militari, che la nuova situazione politica prodotta dalla vittoria di Sadova impone a lei ed alla Confederazione del Nord.

Il signor Thiers, deplorando lo stato della finanza francese, esagerandone i pericoli, dipingendolo con colore oscuro, ha dichiarato però che voleva una Francia forte per averla rispettata all'estero. La contraddizione del signor Thiers si manifesta in questo suo amore dei grandi eserciti ed in questa sua condanna delle grandi spese. Ed essa gli è imposta da quella politica piccola, ringhiosa, di cui si è sempre fatto interprete nel Corpo legislativo. Diffatti, come potrebbe evitar la contraddizione un oratore, il quale, mentre attribuisce l'aumento delle spese alla politica estera del governo, vuole che a difesa di questa politica si abbia un esercito numeroso ed una flotta formidabile? Il signor Thiers non fu mai molto tenero del principio di nazionalità. Questo principio è, secondo lui, il vaso di Pandora che versò sopra il bel paese di Francia ogni sorta di mali. L'unità italiana fu un errore, che doveva trascinare all'altro non meno gravido di fatali conseguenze, l'unità germanica.

Ma pretenderebbe mai il signor Thiers di disfare ciò che è stato fatto? Consiglia esso alla Francia la guerra per distruggere gli effetti della battaglia di Sadova? Tutt'altro; egli protesta di voler la pace. Come adunque può deplorare l'eccesso delle spese un uomo politico che mentre fa professione di idee pacifiche, richiede che l'esercito e la marina siano forti? Se le economie non si fanno nella guerra e nella marina, in quale altra parte del bilancio sono possibili?

Il signor Thiers non fu però il solo a farsi difensore delle spese militari ed in pari tempo della politica di pace. Il ministro della guerra, maresciallo Niel, sostenne la necessità di aver un grosso esercito per meglio assicurar la pace, e propugnò la necessità della riforma delle artiglierie, per l'influenza morale che esercita.

Non sono codesti gli argomenti che valgano a rimuovere ogni timore di conflitto europeo ed a tranquillare gl'interessi. Quanto più si ripetono le proteste in favore della pace, tanto più crescono le preoccupazioni per l'anormale condizione in cui parecchi Stati sono posti dall'accrescimento delle spese e forze militari. Nè la Francia nè la Prussia oserebbero affermare che non videro mai la pace così assicurata come adesso, ma l'una e l'altra potenza perseverano nel dichiarare che non vogliono la guerra, e si ha ragione di credere che sono entrambe sincere.

Ma una situazione cotanto eccezionale potrebbe mai prolungarsi indefinitamente? Mentre la Francia ha fatte spese enormi per rinnovare il suo materiale da guerra, riparare ed armare le sue fortezze ed accrescere i quadri del suo esercito, la Prussia non se ne stette inerte, e neppure la Russia, la quale sembra mantenere con Berlino le cordiali relazioni di prima. Quale perturbazione ciò debba recare all'economia degli Stati s'intende di leggieri, e l'inerzia dei capitali, la prostrazione del commercio, la diffidenza del credito, che durano da due anni, sono fatti assai gravi, che rivelano uno stato di cose morale e materiale, forse tanto minaccioso quanto la guerra, perchè le difficoltà del presente e le incertezze dell'avvenire, paralizzando le forze produttive, sono cagione di malcontento, che viene premurosamente sfruttato da tutti i partiti ostili al presente assetto dell'Europa. Siccome la pace armata non può essere il fondamento d'una politica durevole, i governi saranno in fine costretti di scegliere fra il disarmare ed il combattere. Le dichiarazioni pacifiche non hanno peso nella diplomazia se non sono accompagnate da fatti corrispondenti, sapendosi che talvolta gl'imbarazzi d'una situazione politica, in cui le primarie potenze si trovano disagiate ed incomode, possono costringere queste a risoluzioni che contrariano le previsioni dell'universale.

UN' INTERPELLANZA

Troviamo nel rendiconto della seduta del Corpo legislativo francese del 14 la seguente interpellanza:

Conte di Boigne: Vorrei in mio nome ed a nome dei miei colleghi della Savoia indirizzare una preghiera al governo, perchè intervenisse nell'interesse dei comuni e degli stabilimenti di carità in Savoia presso il governo italiano, che colpì la sua rendita d'un'imposta del 10 per 0[0.

Io non sono un partigiano della politica italiana, ma mi astengo di parlarne per un sentimento che la Camera di certo comprende (*Benissimo, benissimo*). Dimando solamente che i comuni e gli stabilimenti di carità che in generale non hanno potuto dispensarsi dall'impiegare i loro risparmi in rendita italiana, siano difesi contro questa gravissima imposta.

S. E. il Ministro delle finanze. Su questo argomento il mio collega degli esteri potrebbe rispondere con più particolari di me. Dirò solo che, appena si seppe il progetto che a Firenze si avea di colpire la rendita, il governo imperiale fece tutti i passi che la cura degl'interessi dei nostri connazionali doveva e poteva consigliare. Questa intromissione del governo fu generale; esso fece tutto quanto gli era permesso di fare, avendo i riguardi che fra loro si devono i governi.

A noi parrebbe che il miglior modo con cui il conte Boigne potrebbe salvare dall'imposta i comuni e gli stabilimenti di carità in Savoia sarebbe quello di consigliarli a vendere la rendita italiana per convertire il capitale ricavato in 3 p. °[o francese. È un rimedio tanto semplice, che ci pare impossibile che qualcuno al Corpo legislativo francese non l'abbia suggerito.

Notiamo poi quel *benissimo benissimo* dopo che il conte savoiardo disse di non amare la politica italiana. Il conte Boigne diceva sostanzialmente: Io non amo la politica per la quale la Savoia fu unita alla Francia, ed a me è toccato di venire a Parigi per quelle funzioni legislative che amava meglio sostenere a Torino. Quelli che salutarono l'idea del deputato savoiardo con un *très-bien très-bien*, gli rimandarono il complimento tal quale, e cioè gli dissero: Anche a noi sarebbe caro il non godere dell'ambita compagnia dell'illustrissimo signor conte.

Ci pare almeno che questa sia la traduzione più letterale e fedele di quel brano di rendiconto.

I CASI DI TRIESTE

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Trieste, 16 luglio.

In questo momento (ore 12 meridiane) il corteo funebre del giovane Rodolfo Parisi, morto in conseguenza delle ferite riportate dai militi territoriali la sera del 13, e mentre stava pacificamente seduto al caffè Chiozza, transita per la piazza della Borsa. L'indegnazione generale del pubblico triestino si rese tutta palese nel modo solenne con cui celebrò il funerale dell'infelice vittima. La maggior parte della popolazione triestina si accalca nelle vie che deve percorrere il corteggio, che sono tutte parate a lutto. — I negozi sono tutti chiusi. Un solo prete, benchè il defunto appartenga a famiglia ricca e, a quanto si dice, devota, recita a bassa voce le preci mortuarie. Fanno ala intorno al feretro, magnificamente ornato da ghirlande di fiori, cinquanta giovani col velo bianco ed il cero acceso in mano. Segue in file compatte la Società triestina di ginnastica con alla testa il suo direttore; e malgrado la dirotta pioggia, una folla talmente immensa chiude il corteo, che tutta la vasta piazza della Borsa e le contrade adiacenti ne sono letteralmente gremite.

Una compagnia d'infanteria colle armi cariche è pure sulla piazza, e due altre sono disposte in vari punti della città ed a tutti gli sbocchi dei villaggi per opporsi ad eventuali vie di fatto dei villici che avevano minacciato di turbare la pacifica dimostrazione. Però non osarono far uso della forza, visto il contegno energico della popolazione; ma giunto che fu il corteo alla cappella di S. Giusto, vi fu un parapiglia, essendo corsa la voce che fosse scoppiata una bomba.

Potete immaginarvi di chi sia stata opera l'ingegnosa invenzione.

I signori Picciola ed Hermet pronunciarono, appena fu ristabilita la quiete, due discorsi, onde eccitare la popolazione ad astenersi da dimostrazioni di piazza, assicurando che verrebbe fatta giustizia.

Quindi la folla si disperse tranquillamente.

La città pare tranquilla ora, e speriamo che nuove aggressioni dei militi non vengano a turbarla. Se però avvenisse qualche fatto degno di nota, non mancherò di parteciparvelo.

PS. La truppa ritorna ai suoi quartieri, e nulla fa prevedere che per oggi debbano aver luogo nuovi disordini.

La *Perseveranza* da qualche giorno ci fa il piacere di correggerci con molta assiduità, e non verremo noi a lagnarcene, nè tampoco ci lascieremo tentare dal dubbio che questa professione di correttore possa talvolta assumere un aspetto che a Milano venne terribilmente caratterizzato dal Porta sul finire d'un suo sonetto; ma dal momento che anche quel poco che abbiamo detto sulle dichiarazioni dell'on. Scialoia a lei non piacque, ci permetta di ristamparne il seguente periodo:

A caso, un corrispondente di giornale od un giornalista, che per lo più sono tutt'una cosa, si incontrano nei due, e poi nei due altri. I giornalisti ed i corrispondenti sono *tutta gente* di buona fede e non guidati da altro fine che dal bene della patria. Essi ardono di santo sdegno a sentir quelle voci, e perchè d'ordinario riguardano persone sospette per avere spesa la loro vita contro il paese e contro le libertà, per le quali essi vivono, non sanno resistere alla tentazione di ripetere quelle voci, siano pure infamanti.

E poi le dimanderemo:

È chiaro, come dice lei, quest'alinea, od è oscuro, come diciamo noi, talchè sia lecito dubitare che un errore di stampa ne abbia offuscato il senso?

Dov'è la sintassi nell'ultimo periodo?

Si capisce, risponderà la *Perseveranza*; s'indovina, rispondiamo noi.

È poi giusto mettere corrispondenti e giornalisti tutti in un mazzo e perseguitarli coll'ironia, quando, in sostanza, l'on. Scialoia non aveva a lagnarsi che d'un giornale solo e d'un solo corrispondente? Come si può sostenere, come fa la *Perseveranza*, che in quel periodo si parli e si accenni a questi piuttosto che a tutti?

NOTIZIE ESTERE

Per riferire imparzialmente tutte le voci che corrono sugli avvenimenti di Spagna facciamo cenno di una corrispondenza indirizzata da Madrid, 8 corrente, al *Daily Telegraph*, secondo la quale la congiura aveva per iscopo di costringere Isabella II ad abdicare e di proclamar re suo figlio, il principe

---

APPENDICE

UN DON CHISCIOTTE DEL SECOLO XIX

Racconto di F. D'ARCAIS

Segue II. — **Ritratti fotografici.**

L'avvocato conferma le notizie recate dal marchese intorno alla sua candidatura al Consiglio municipale. Se si deve giudicare dalle apparenze, la gioia di Giovanni produce nel commendatore quell'effetto che si prova quando, nello sturare una bottiglia di vin vecchio, si conosce che è diventato aceto. Il Tromboli è poco soddisfatto che altri sia prossimo a raggiungere una meta a lui negata. Non parla, ma i suoi sguardi sembrano dire al Bellavita: L'avete fatta grossa; invece di lavorare per voi, dovevate lavorare per me che ho tanti diritti alla vostra riconoscenza.

La sala, intanto, si va riempiendo d'amici che vengono a passar la sera in casa dell'avvocato, il quale dà strette di mano a destra e a sinistra. Tito che avrebbe premura di comunicare all'amico quei certi progetti, di cui gli ha già fatto cenno, tenta invano, a più riprese, di rivolgergli il discorso. Non c'è verso; Giovanni è troppo occupato, ed ha appena avuto tempo di rispondere al suo saluto. Un po' sconfortato, il nostro Del Vento, se ne sta in disparte, osservando chi entra. Vi ho detto fin da principio che Tito si lascia di buon grado trasportare nel mondo dei sogni, e da qualche minuto la sua mente aveva appunto intrapreso questo viaggio nelle regioni fantastiche, quando ad un tratto fu ridestato dalla solita voce della cameriera che annunziò, per dirlo alla torinese, *Monsù* Panzotti. Il nome alquanto strano colpì Tito e più strano ancora gli parve il personaggio che rispondeva a quel nome. È questi un signore di bassa statura, con due gambe lillipuziane che a stento reggono un ventre enorme; dimostra una cinquantina d'anni ed è tutto vestito di nero. Si vede che per lui è un grand'onore l'essere ammesso nella casa d'un avvocato futuro consigliere municipale. Il Panzotti, dopo aver fatto un inchino tanto profondo quanto glielo permette la sua pancia fenomenale, adocchia un cantuccio dove vi siano poche persone, e naturalmente si avvicina alla finestra presso la quale ha già trovato pietoso ricovero il buon Tito. Fra gli sventurati si stringono presto vincoli che qualche volta diventano indissolubili.

Nessuno de' miei lettori ardirà negare che la meteorologia sia una scienza sorella della diplomazia. Le prime trattative d'amore e d'amicizia vengono sempre intavolate con qualche discorso meteorologico. *Che bel tempo!* oppure, *che tempo orribile! — Vuol piovere — Domani avremo una bella giornata* — ecco ordinariamente il sunto delle prime note diplomatiche per istabilire l'accordo. *Monsù* Panzotti, che cerca modo di scambiare qualche parola con Tito, si raccomanda al solito frasario, e dice: *Il freddo incomincia a farsi sentire.* È questa, in sul finir dell'autunno, una verità sacrosanta e Tito non può a meno di confermarla con un: *È verissimo, si avvicina l'inverno.* Ecco gettato il ponte fra due rive opposte, ecco rotto il muro che separa due creature umane. Dato il *tema*, succedono le *variazioni*; negletti dal padrone di casa, dai cavalieri, dai commendatori e dai marchesi che parlano d'alta politica, Del Vento e Panzotti passano da un discorso ad un altro, e quando scocca la mezzanotte ed è ora di ritirarsi, si trovano ancora riuniti. E l'incontro era certamente gradito ad entrambi, perchè uscito dalla casa Bellavita, invece di risalire al suo quarto piano, Tito volle continuare a godere la compagnia del Panzotti, anche per fare un po' di moto, diss'egli. Si avviarono, pertanto, verso i portici di Po, ma a passo lento, perchè le gambe corte del Panzotti a stento tenevano dietro a quelle lunghissime del suo nuovo amico. Chi li avesse veduti insieme sull'angolo di piazza Castello e di via di Po, li avrebbe paragonati a Don Chisciotte e al suo fido scudiere Sancio Pancia, due tipi eterni, che si riproducono in tutti i tempi e in tutti i luoghi.

III.

Passeggiata notturna

Torino, prima del 59, sebbene non avesse ancora raggiunto quel grado di vita, di brio, di splendore ch'ebbe più tardi, quando fu capitale, per pochi anni, d'un grande Stato, aveva già l'aspetto d'una grande e bella città. Alla mezzanotte, però, s'era già diradata la folla sotto i portici, e i nostri due amici potevano passeggiare tranquillamente ed anche conversare senza timore che i loro colloquii fossero uditi da troppe persone.

— È così come le ho narrato, diceva Tito, avevo bisogno d'un campo più vasto. Sa Ella, signor Panzotti, che da dieci anni ho fatto studi profondi sulla società e sugli uomini?

— Lo credo, rispondeva il Panzotti, si vede subito che lei è un uomo d'ingegno. Ma a che cosa serve l'ingegno? A che cosa servono gli studi?

— A che cosa servono? Mi dia un po' retta: non le pare che viviamo in un mondo birbone?

— Lo dice a me? Altro che mi pare! La s'immagini che a cinquant'anni, e sì che ho un po' di buon senso ed una calligrafia da non temere rivali, non sono che scrivano alla Cassa di risparmio.....

— Con mille e due?.....

— Con ottocento, signor mio, con ottocento. E noti bene, che ho moglie e figli.....

— È poco davvero, interruppe Tito, ma già, viviamo nel secolo delle ingiustizie. Io le diceva dunque che ho fatto lunghi studi sulla società e sugli uomini, e mi sono convinto ch'è necessario dar loro un nuovo indirizzo, se si vuole che le cose vadano per la buona via.....

— Adesso non vanno.....

— Oh! Non vanno certo. Ma, mi dica un po', se tutti gli uomini onesti e filantropi, io... lei..., per esempio, facessero il proprio dovere, non ci sarebbe mezzo di mutare l'aspetto delle cose?

— Chi lo sa? C'è un proverbio che parla di raddrizzare le gambe ai cani..... e non vorrei.....

— Che gambe! che cani! Mi risponda francamente, che principii professa in politica?...

— Oh! Dio, sono scrivano alla Cassa di risparmio...

— Ed io sono repubblicano per la pelle. Ammetto una cosa sola, l'uguaglianza...

— Sta bene, ma, per carità, che non ci oda qualcuno dei miei superiori...

— Che importa! io ho il coraggio di manifestare liberamente la mia opinione. Franchezza, sincerità voglion essere, ed amore della giustizia. Quando un onesto cittadino vede perseguitata la virtù, l'innocenza, perchè non dovrà prenderne la difesa?

— Ha ragione.

— Ecco un esempio caldo, caldo. Se lei, che ha una così bella calligrafia, non riceve che ottocento lire l'anno, perchè nessuno dovrà protestare, gridare allo scandalo?

— Fiato sprecato, signor mio. Mi manderebbero a spasso senza neanche quelle ottocento.

Continuazione. V. N. 195 e 196.

delle Asturie, ch'è in età di dieci anni. Le persone scelte per far parte della reggenza sarebbero state i signori della Torre, Espartero ed Olozaga.

I giornali del Belgio e specialmente quelli che rappresentano le idee del ministero, smentiscono la notizia che si tratti una convenzione doganale e militare tra il Belgio e la Francia. Facciamo però notare che il nostro corrispondente di Parigi riproduce anch' egli quella notizia, mostrando di non crederla affatto priva di fondamento.

Il *Monitore del Wurtemberg* annunzia che in una conferenza tenuta il 14, i signori di Hohenlohe e Varnbuhler scambiarono le ratifiche della convenzione relativa alla fortezza d'Ulma. Al tempo stesso essi si posero d'accordo intorno alla prossima convocazione della Commissione per le fortezze della Germania del Sud. Il dispaccio che annunzia questi fatti, aggiunge che il principe di Hohenlohe si è recato a Carlsruhe.

La *Corrispondenza generale austriaca* del 15 annunzia che il barone di Meysenburg è giunto il 14 a Vienna reduce da Roma.

Togliamo dall'*Osservatore triestino* il seguente dispaccio telegrafico:

« *Vienna, 16 luglio.*

« La *Gazzetta Ufficiale di Vienna* pubblica oggi una patente imperiale che convoca le Diete provinciali per il 22 agosto, come pure una risoluzione imperiale che aggiorna il Consiglio dell'impero sino al 17 ottobre.

« Secondo la *Debatte*, in un Consiglio ministeriale tenutosi sotto la presidenza di Sua Maestà l'imperatore, fu deliberato che in avvenire gli Stati austro-ungheresi porteranno la denominazione di — Monarchia austro-ungarica. — »

È noto che la Sublime Porta ha annunziato che riconoscerà formalmente l'elezione del principe Milano. La *Corrispondenza del Nord Est* aggiunge che il sultano non esige che il principe si rechi personalmente a Costantinopoli a ricevere l'investitura se non quando avrà raggiunta la maggiore età, vale a dire nel 1871.

Lettere da Costantinopoli, in data dell'8 luglio, ai giornali francesi, assicurano che il generale Jgnatieff, ambasciatore di Russia, ha informati i suoi colleghi e il gabinetto ottomano, che in seguito ad atti di vendetta commessi a Candia dai musulmani è possibile che la squadra russa ritorni in quelle acque.

Secondo le stesse lettere il vice-re d'Egitto avendo ricevuto gran giovamento dalle acque di Broussa, non si recherà più in Germania, ma rimarrà un mese a Costantinopoli e quindi ritornerà in Egitto.

Corrispondenza particolare dell'OPINIONE.

PARIGI, *15 luglio.* — L'imperatore ha dichiarato al signor Schneider presidente del Corpo legislativo, nel colloquio avuto da quest'ultimo col sovrano, il proprio desiderio che la sessione fosse terminata pel 25 agosto. Il signor Schneider ha promesso pel 27, a condizione che siano rinviate alla sessione prossima, alcune leggi. Questo risultato verrà più facilmente raggiunto in seguito all'accordo fra la Commissione del bilancio ed il governo per farsi delle mutue concessioni. Ma le principali verranno fatte dal governo. Il maresciallo Niel ha acconsentito, non senza stento, a togliere dal proprio bilancio 8,000,000. Fu mercè lo spirito di conciliazione del signor Rohuer da una parte e del signor Alfredo Leroux, presidente della Commissione dall'altra, che si giunse a quest'accordo, il quale venne anche agevolato dal contegno della maggioranza, che avendo dato ragione un po'al governo e un po' alla Commissione del bilancio, ha fatto sì che l'uno e l'altra potessero cedere senza umiliarsi. E vi hanno contribuito anche gli assalti violenti e sistematici della sinistra i quali fecero intendere al governo e alla maggioranza ch'era necessaria l'unione.

Ci volle nientemeno che la salutare pressione dei signori Rohuer e di Vuitry per indurre il maresciallo Niel ai sacrifizi che ha fatti. Tuttavia il ministro della guerra ha sempre davanti agli occhi il proprio scopo, e non contento d'aver conservato i cavalli che l'opposizione voleva dare ai coltivatori, ne ha comprati altri 3000. Ora è certo, però, che la guerra quest'anno verrà evitata, ma l'anno prossimo converrà necessariamente scegliere fra un conflitto ed il disarmo. In quest'ultimo caso il maresciallo Niel darebbe la propria demissione.

Questa vittoria della Commissione è un nuovo indizio che procediamo verso il regime parlamentare. Il Corpo legislativo ebbe un trionfo ancor più notevole a proposito del progetto di legge per le convenzione con la Società del Nord, giacchè fu ammessa dalla Commissione ed accettata dal ministro dei lavori pubblici (che da prima la respingeva), la concorrenza d'una Società belga che propone un ribasso. Solamente è probabile che per questa ragione il progetto verrà rinviato alla sessione prossima. Non è però meno evidente la vittoria del principio parlamentare.

L'imperatore verrà sabato a Parigi, a presiedere il Consiglio dei ministri e ripartirà probabilmente domenica per Plombières. La regina d'Inghilterra verrà il 5 agosto in Francia. Dice che passerà qualche giorno a Parigi e quindi partirà per la Svizzera.

Il viaggio del re dei belgi a Plombières sembra pure confermarsi e si parla seriamente d'una unione doganale fra il Belgio, i Paesi bassi e la Francia.

Il principe Napoleone ch'è presso al termine del suo viaggio, è molto lieto, dicesi, dall'accoglienza ricevuta. Il solo risultato politico di questa gita sarebbe quello d'aver preparato un accordo fra la Turchia e la Francia contro i progetti della Russia. Del resto conviene notare che il principe il quale ha viaggiato in tutta la Germania da privato, entrò invece ufficialmente negli Stati del sultano, come se là soltanto fosse investito d'una missione diplomatica. Si dice pure che il principe sia stato grandemente colpito dall'impotenza dell'Austria, e si è convinto che giammai il governo francese potrà fare assegnamento su quello dell'imperatore Francesco Giuseppe per un'azione comune.

Nulla di nuovo dalla Spagna.

Continua la crisi in Portogallo. Si dice che il re, attese le cattive condizioni delle finanze, voglia vendere per 45 milioni di pietre preziose appartenenti alla Corona.

Giuseppe Karam è, in questo momento, a Vienna e si dice che di là si recherà a Roma dove rimarrà fino a che non stimerà opportuno di ritornare nel Libano.

Il ministro di Francia presso il Belgio ha richiamato l'attenzione del governo belga su certi articoli del giornale belga la *Cicala*, scritti da un rifugiato francese e che sono un eccitamento all'assassinio dell'imperatore Napoleone. Si dice che il potere giudiziario belga li sottoporrà a processo.

Oggi si è discusso a Parigi il processo del *Reveil*, nuovo giornale democratico diretto dal signor Delescluze, che subì già molte condanne politiche. Il ministero pubblico ha ricordato il passato giudiziario dell'imputato. Si crede inevitabile che venga condannato anche questa volta.

Fra gli stranieri che abbiamo in questo momento a Parigi si cita il generale russo Minden, che avrebbe, dicesi, la segreta missione di preparare un abboccamento a Kissingen tra l'imperatore Napoleone e l'imperatore Alessandro.

Ignoro però quale fondamento abbia questa voce.

Una lettera da Tolone fa credere che sia scoppiato qualche caso di cholera in quella città.

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

VIENNA, 14 *luglio* — Il barone di Beust che doveva partire ieri per Gastein, ed ivi intraprendere una cura balnearia di un mese, trovasi tuttavia a Vienna. Questo ritardo dovrebbesi attribuire alla recente venuta del conte Andrassy, presidente del ministero ungherese, venuta per certo motivata dall'esame della legge militare. Il progetto della riforma dell'esercito fu sottomesso, come ognun sa, prima alla Dieta di Pest; la Dieta nominò un' apposita Commissione, nella quale forse sedevano troppo antichi capi dell'armata degli honvedi. La maggioranza *deakista* volle dare una prova di deferenza e moderazione, chiamando nella Commissione nomini speciali per le cose militari se vuolsi, ma appartenenti alla sinistra. Non si sa che cosa fu conchiuso in questa Commissione, pure pare certissimo che la discussione fosse viva ed animatissima. Dicesi che gli ex-honvedi spingessero quanto potevano a dare alla milizia la struttura ed il carattere d'un'armata completa ed indipendente. Qual cosa di serio ci dovè essere, poichè, comunque si assicuri che le discussioni condussero ad un accordo, pure sappiamo che il barone Kuhn, ministro della guerra, dovette recarsi in questi dì a Pest, in seno alla conferenza e che il conte Andrassy viene a Vienna, probabilmente per far accettare l'accordo combinato in essa conferenza. Gli è più che probabile che il barone Beust si trattenga un giorno o due per prender parte alle deliberazioni, su quest'affare così importante. Senza perderci in congetture, presumiamo con fondamento, che l'accordo fatto fra i *deakisti* e gli honvedi nella Commissione, alteri di poco l'economia del progetto sulla riorganizzazione dell' armata.

Le notizie che ci giunsero ieri sui fatti di Trieste, sarebbero inquietanti quando non se ne conoscesse la causa. Dessa proviene da una misura, adottata con poco tatto, da quel governatore il barone Edoardo Bach, in una materia che pel momento è delicata e suscita le animosità di partito e le passioni. Pur troppo nella tensione attuale degli spiriti, le quistioni da trattarsi in un collegio con calma tendono a trasportarsi in piazza. Così accadde sabato scorso che si deplorarono disordini ingiustificabili. Però nulla ci fu di grave; nulla sovrattutto nè contro il governo, nè l'ordine delle cose attuali. Dicesi che il governatore Bach sarà rimosso, ciò par probabile in ogni evento, perchè entrando frappoco in vigore la novella legge sull'amministrazione politica, ci aspettiamo a molti cambiamenti fra i governatori delle province.

Ieri ebbe luogo l'elezione di un deputato alla Dieta in surrogazione del defunto Muhlfeld. Questi era l'eletto della città propriamente detta, cioè della sezione intorno già cinta di mura. Questa elezione dà molto rilievo all'eletto per la natura e la quantità dei suffragi. Non si trovò persona che per idee e principii meritasse meglio di raccomandarsi agli elettori, che accordarono la loro fiducia a Muhlfeld, che il dottore Giskra ministro dell'interno. Diffatti gli elettori confermarono l'aspettativa del candidato; il ministro Giskra venne eletto deputato di Vienna alla Dieta, coll'unanimità dei suffragi.

Il *Giornale di Dresda*, ricevette da un suo corrispondente di Vienna, alcuni giorni sono, un'analisi o versione della nota diplomatica, diretta dal nostro gabinetto a quello della Santa Sede. Molti opinarono che questa pubblicazione avesse avuto luogo per cura del nostro governo.

Questa supposizione è onninamente falsa; però accertasi che il corrispondente viennese era bene informato e la sua versione non si allontana per nulla dal testo.

Nella calma attuale, non ci resta a menzionare che il risveglio della speculazione che si produsse alla nostra borsa. Questo risveglio si spiega in diversi modi. Vi contribuisce assaissimo l'opinione che per quest'anno non paventasi più alcuna guerra; inoltre che le finanze nostre vanno riordinandosi senza occorra onerare lo Stato di nuovi debiti; poi la reazione, altrettanto più elastica, quando succeda ad una stagnazione di più anni; infine l'attività industriale e speculativa che si rivelò in Ungheria dopo il nuovo ordine di cose. L'Ungheria entra nel dominio industriale con idee e con mezzi vergini, inesplorati e ricca sovratutto di illusioni. Noi non possiamo a meno di non risentircene, sovratutto perchè il mercato di Pest non può bastar da se solo ad appoggiar le intraprese ungheresi, e deve dipendere per ora e per molto tempo ancora da quello di Vienna.

Gli aumenti in piazza furono adunque rapidissimi ed irresistibili. Basti il dire che 9 milioni di azioni della ferrovia di Alföld essendo stati offerti al pubblico per la via della soscrizione, ne vennero domendati per 1500 milioni; che mentre si sottoscriveva, alla Borsa agiotavasi su queste azioni in erba a 16 fiorini di premio. Le azioni del credito mobiliare, che stavano da tempo immemorabile 25 fiorini sotto al pari salirono al disopra facendo perfino 28 fiorini di premio. Le azioni della ferrovia del Nord, fecero 2000 e più fiorini, cioè il doppio del valore nominale. Naturalmente molti speculatori erano impegnati in questi titoli più al ribasso che all'aumento, in guisa che il movimento li sorprese ed in oggi si deplorano già diversi e considerevoli disguidi, che ammontano a milioni. Però opinasi che l'aumento non abbia toccato ancora il suo limite estremo.

Anche le azioni lombarde risentironsi alquanto della ripresa, benchè il loro corso sia relativamente più depresso che quello d'ogni altra ferrovia.

La rendita ferma e ben tenuta; le lotterie assai ricercate, l'agio a 111.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 27 giugno con il quale il Comizio agrario del circondario di Lecco, provincia di Como, è legalmente costituito, ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

2. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

3. Una disposizione relativa ad un assistente di magazzino nel Corpo di commissariato della marina militare.

4. Un decreto del ministro di agricoltura, industria e commercio in data del 30 giugno, con il quale sulla proposta della Deputazione provinciale di Caserta, il cav. Vincenzo Spinelli dei principi di Scalea è nominato presidente della Commissione di vigilanza per le opere di bonificamento, Confidenza, Bacino Inferiore del Volturno, in sostituzione del signor Roberto dei baroni Baracco, che ha rinunziato.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 18 LUGLIO

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE RESTELLI

La seduta ha principio alle ore 10 1|2 antimeridiane con le solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge per la costruzione obbligatoria delle strade comunali.

Discussione del progetto di legge relativo all'affrancamento dei vincoli feudali nelle provincie Venete e Mantovana.

La Camera è deserta.

Dopo una mezz'ora comincia la discussione su la costruzione obbligatoria delle strade comunali.

PETRONE chiede a bassa voce al ministro dei lavori pubblici qualche schiarimento.

CANTELLI risponde collo stesso tuono di voce.

Ecco il testo dell'articolo 1°

« Art. 1. È obbligatoria per i comuni la costruzione e sistemazione delle strade che, a termini degli articoli 16, 17 e 18 della legge 20 marzo 1865 sui lavori pubblici, sono state classificate come comunali. »

ACCOLLA propone e PIROLI svolge un emendamento inteso a stabilire quali sono le strade che si devono considerare come comunali.

CANTELLI (ministro) risponde al Piroli proponendo un altro emendamento inteso a dare all'autorità governativa il mezzo di far eseguire la legge obbligando i comuni a costruire le strade.

SELLA (relatore) accetta la proposta Accolla e Piroli, ma combatte quella del ministro, la quale tende ad autorizzare i Consigli provinciali a stabilire quali strade i comuni dovranno costruire.

Parlano sopra questo argomento gli on. Brunetti, Accolla, Piroli, Possenti, ed il ministro dei lavori pubblici, dopo di che la Camera approva l'articolo redatto nei seguenti termini:

« È obbligatoria pei comuni la costruzione e sistemazione delle strade comunali:

a) Che sono necessarie per porre in comunicazione maggior centro di popolazione d'un comune col capoluogo del rispettivo circondario o col maggior centro di popolazione dei comuni vicini;

b) Quelle che sono necessarie per mettere in comunicazione maggiori centri di popolazione del comune colle ferrovie ed i porti, sia direttamente, sia collegandosi ad altre strade esistenti;

c) Quelle che devono servire a mettere in comunicazione le frazioni importanti d'un comune.

Ecco il testo dell'art. 2:

Costituzione d'un fondo speciale per la costruzione delle strade.

« Non bastando le rendite ordinarie, i prestiti ed i capitali disponibili, i comuni provvederanno alla costruzione e sistemazione delle strade con un fondo speciale risultante:

a) Da una sovrimposta sulle tasse dirette non eccedente il 5 per cento delle tasse erariali;

b) Da una tassa speciale sui principali utenti;

c) Da prestazioni d'opera degli abitanti del comune;

d) Da pedaggi;

e) Da sussidi dello Stato e della provincia, dalle offerte volontarie e dalla vendita delle aree abbandonate.

Questo fondo speciale dev'essere impiegato nella costruzione o sistemazione delle strade, o nel servizio di prestiti fatti per tale scopo, e non può essere speso per altri usi, e neppure per la manutenzione delle strade. »

CHIDICHIMO propone la soppressione del paragrafo B.

Fanno pure altre proposte i deputati Cortese, Sanguinetti e Garau, e parlano sopra questo articolo gli on. Pisanelli, Sella, ed il ministro dei lavori pubblici. La Camera respinge quindi tutti gli emendamenti, ad eccezione della proposta di soppressione della parola *prestiti* fatta dal deputato Cortese ed accettata dalla Commissione, ed approva l'art. 2.

Il seguito della discussione viene rimandato ad un'altra seduta, che molti vorrebbero avesse luogo domani.

Il presidente osserva però che gli stenografi hanno bisogno di un giorno di riposo.

La Camera stabilisce quindi che la prossima seduta straordinaria abbia ad avere luogo lunedì mattina alle 10.

La seduta è sciolta alle ore 12 1|4.

SEDUTA POMERIDIANA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LANZA

La seduta è aperta alle ore 1 1|2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Votazione per scrutinio segreto sui progetti di legge:

Leva sopra i nati nel 1847.

Disposizioni relative agli avanzi degli assegnamenti fatti agli istituti scientifici e artistici.

Seguito della discussione del progetto di legge sul riparto e per la esazione delle contribuzioni dirette.

Si procede all'appello nominale.

La votazione dura fino alle tre.

— La vorrei vedere. E poi, che le pare di tutti questi ladri in guanti bianchi, che passeggiano pettoruti col nastro all'occhiello, mentre tanti poveri diavoli vanno in carcere per aver rubato un tozzo di pane onde sfamarsi? La società è inferma (e Tito rinforzava la voce), la società è inferma e ha bisogno del medico. Guerra agli abusi, guerra ai prepotenti. Si tratta della difesa sociale; ciascun cittadino ha il diritto di prendere un fucile.....

— Alla larga.....

— Parlo in translato, lei m'intende. Stia tranquillo che non ho armi indosso. Ma la libera parola, la testimonianza della coscienza valgono più d'un fucile.....

— Secondo i casi.....

— Come? Secondo i casi? Il male si è che pochi hanno il coraggio di farsi apostoli della libertà e della giustizia, di combattere i vizi sociali, di farsi campioni della verità. Io, veda, questo coraggio sento d'averlo. Ho venduto i campi lasciatimi da mio zio, mi sono allontanato da' miei cari, dalla cugina Enrichetta che avrei potuto prosaicamente sposare, dal mio amico Fabio, il farmacista che mi dà del pazzo, e son venuto qui senza altro capitale che le mie braccia, il mio cervello e qualche migliaio di lire raggranellate con la vendita dell'ultimo campicello.....

— Le dovrebbe mettere a frutto, le cedole sono in rialzo; oppure, meglio ancora, alla Cassa di risparmio.....

— Non mi curo di ciò. Ho ben altri pensieri pel capo e.....

— La scusi, siamo al Biffo, uno de' pochi caffè che a Torino stanno aperti dopo la mezzanotte. Se entrassimo a bere un *punch*?

— Come desidera. Entriamo pure.

Chi è stato a Torino non ha duopo che io gli descriva il caffè Biffo. Ma per chi non conosce quella città non sarà inutile un breve cenno. Al Biffo dopo la mezzanotte si gode, o almeno si godeva in quel tempo un curioso spettacolo. Il primo piano era il convegno di tutti giovani eleganti ed anche di qualche vecchio che voleva parer giovine. Si cenava, si scherzava, si rideva fino all'alba. Il pian terreno al contrario era invaso dall'infima plebe, cenciaiuoli maschi e femmine, pezzenti d'ogni maniera, infelici privi di tetto, e fra questi qualche figlio di famiglia che avea smarrita la chiave dell'uscio paterno, qualche giuocatore vizioso che si rifocillava lo stomaco coll'acquavite per ritornar con maggior vigore all'assalto, qualche figuro sospetto che studiava anch'esso gli uomini e la società, ma un po' diversamente dal repubblicano Tito. Questo piano terreno non era il *tapis franc* descritto dal Sue nei *Misteri di Parigi*, perchè, in fondo in fondo, non vi si davano convegno i bricconi matricolati, sebbene di quando, malgrado le visite della polizia, vi facesse breve sosta qualche mezzo galantuomo, ma i fumi del vino lo rendevano campo propizio alle risse e le panche di legno volavano da una estremità all'altra dell'ampia sala.

Tito e il Panzotti presero posto nel piano terreno ed il *punch* fu loro prontamente servito.

— Sono un osservatore anch'io, disse il Panzotti, e credo che qui si possa studiare il mondo meglio che altrove. Guardi un po' quel giovinotto smunto e lacero che abbiamo di faccia. L'ho conosciuto in altri tempi; era nientemeno che un professore di lettere... Poveretto! è diventato pazzo.....

— E non lo hanno mandato al manicomio?

— Ohibò! è un pazzo innocuo, che si contenta di recitare i versi di Dante e di... andare in traccia di sua moglie... che un bel giorno lo ha piantato.....

— E dov'è andata?

— È sempre a Torino, ma, lei mi capisce, la signora Cecilia non fa grand'onore alla santa di cui porta il nome. Dicono che sia per andare sul teatro. Già io al teatro non ci vado mai... perchè costa troppo e con ottocento lire... Dicono pure che abbia trovato un impresario che le paga i quartali prima ancora che esordisca. Ah! ah! ah! eh! eh! eh!

E qui il Panzotti fece una risata maliziosa anzichenò....

— *Per me si va nella città dolente,* mormorò il giovine testè accennato, contemplando un piatto di zuppa che gli stava davanti.

— Eccolo da capo col suo Dante, osservò tosto il Panzotti. Sua moglie lo sfugge, ma guai a lei se l'incontrasse! Il professore è uomo da bastonare l'impresario e la cantante in erba.

— Il marito ha ragione, esclamò Tito, e se io mi trovassi presente gli presterei aiuto.

— I mariti hanno sempre ragione, gridò il professore che aveva udite queste ultime parole. Chi sei tu che parli e rendi giustizia ai mariti? *Ora chi sei ti prego che ne conte...*

— Sono un galantuomo, rispose Tito.

— Lo lasci stare susurrò il Panzotti all'orecchio dell'amico, altrimenti non ci dà più pace. Con questi matti non c'è da scherzare.

— Mia moglie è qui, continuò a gridare il professore, mia moglie, quell'empia donna che *libito fe' lecito in sua legge*, è su al primo piano, l'ho veduta entrare, e l'aspetto perchè dovrà pur passare per questa sala se vorrà uscire.....

— Bravo, rivendicate i vostri diritti, urlò Tito più forte del professore.

— Ma via, osservò timidamente il Panzotti, non diamo scandalo, non ci mettiamo in qualche brutto impiccio....

Mentre lo scrivano già sorgeva per trarre fuori del caffè l'amico, dalla scala del primo piano, che metteva appunto in quella sala, scendeva una giovine donna vestita un po' sfacciatamente, ma non tanto da offendere il codice del buon gusto. La seguiva un uomo il cui più bell'ornamento sarebbe stata una foltissima e nerissima barba se lo splendore di questa non fosse stato ecclissato da una lunga catena d'oro a doppio giro e da parecchi anelli che portava alle dita. Il professore, a cui essi non avevano badato, appena se li vide passar davanti, s'alzò ed afferrando pel braccio l'uomo barbuto:

— Fermati, gli disse, impresario de' miei stivali. Mi riconosci?

La signora, all'udir quella voce, si lasciò cadere sovra uno scanno come se l'avesse colta una sincope; ma l'impresario non si smarrì d'animo e prese a gridare:

— Che cos'è questa violenza, sgombrate il passo a me e alla signora.

— A te sì, villan malnato, e ci rivedremo più tardi; ma la signora non uscirà di qui che con me, replicò il professore.

Ma l'impresario, liberatosi dalle strette del suo avversario, accennava a condur via la signora, che aveva riacquistati i sensi per miracolo. Già si era avvicinato alla porta, quando gli si piantò dinanzi Tito Del Vento, che fatto un inchino e col cappello in mano, pronunziò queste parole:

— Vi stimo un leale cavaliere, sebbene in questo momento abusiate della vostra forza fisica. Vi prego pertanto, o signore, di far di buon grado ciò che la legge, la morale, la giustizia v'impongono. Lasciate che la signora ritorni sotto il tetto coniugale.

— E chi è lei, signor mio? domandò l'impresario. Con quale autorità vuole immischiarsi nei fatti miei? Me ne infischio di lei e di tutti quanti. Largo!

— Ah! rispondi a questo modo, replicò Tito. Ebbene, tu hai da sapere che i Del Vento non indietreggiano.

E si preparò a contrastargli il passo.

(*Continua*)

Risultato della votazione:

Leva sui nati del 1847.

Votanti	189	Maggioranza	95
Favorevoli	163	Contrari	26

La Camera approva.

Disposizioni relative agli avanzi, ecc.

Votanti	189	Maggioranza	95
Favorevoli	172	Contrari	17

La Camera approva.

Si dà lettura di un progetto di legge presentato dal deputato Bove che sarà svolto in una delle prossime sedute straordinarie.

PANATTONI riferisce le conclusioni della Commissione per l'accertamento dei deputati impiegati intorno alla posizione dell'on. Cavalletto deputato di Valdagno. Egli dice che il deputato Cavalletto è ispettore del Genio civile presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, e tutte le antiche deliberazioni della Camera stabiliscono che questa posizione non rende incompatibile le funzioni di deputato.

Queste conclusioni sono adottate.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per l'esazione delle imposte.

PRESIDENTE dà lettura di una proposta presentata dai deputati Crispi, Del Re, Minghetti, Dina, Pisanelli, Seismidt-Doda e Mordini ed intesa a stabilire che la Camera si limiti ad esaminare solamente questi due punti: se le procedure esecutive debbano dipartirsi dal diritto comune e se vi dovranno essere esattori provinciali.

Definiti questi punti la legge dovrebbe essere rimandata alla Commissione perchè la coordini secondo le deliberazioni che la Camera sarà per prendere. Dopo prese queste deliberazioni la Camera dovrebbe cominciare immediatamente la legge sulla contabilità.

PRES. fa avvertire che in ogni caso bisognerebbe stabilire se, incominciata la discussione sulla contabilità, la Camera dovrà continuarla finchè sia finita oppure se dovrà sospenderla allorchè sarà presentata la relazione sui tabacchi.

PISANELLI riassume lo stato delle discussioni parlamentari e trova che questa proposta mira precisamente a regolare le discussioni stesse. Sciolti i due punti principali relativamente agli atti esecutivi ed alla esistenza degli esattori provinciali, la Camera risolve la questione e può lasciare da parte le cose secondarie.

MORDINI spiega le ragioni che lo indussero ad apporre il proprio nome a questa proposta. Cominciando a parlare dell'ordine del giorno Bargoni ei dimostra come esso avesse per scopo di compensare le nuove tasse, prima fra le quali quella del macinato, con provvedimenti amministrativi di riforma e di economia.

Bisogna che questo riordinamento amministrativo diventi un fatto compiuto e che il nuovo anno non cominci senza che il governo siasi emancipato dai vecchi errori. Noi votammo le tasse perchè volemmo salvare il paese dalla vergogna di un fallimento; ma vogliamo in pari tempo che si possa prima della fine dell'anno votare anche le riforme. Ora è egli sperabile che col modo con cui vanno le cose questo si possa ottenere? No. Bisogna dunque trovare un modo di abbreviare le discussioni e gli è in questo senso che l'aratore firmò la proposta che è attualmente in discussione.

La Camera ha fatto molto, ma essa deve mantenere il debito d'onore che prese votando l'ordine del giorno Bargoni. Quindi è che l'oratore sostiene che la sessione attuale possa bensì essere prorogata, ma non chiusa. Essa non può essere chiusa prima che tutto l'ordine del giorno Bargoni sia compito. Spera che per meglio convincere la Camera interverrà ad appoggiare la proposta anche la voce autorevole del ministro delle finanze.

CORRENTI esamina la proposta Pisanelli e compagni, ma constata che vi sono due Correnti riguardo a questo progetto di legge. Vi sono taluni i quali vogliono dipartirsi dal diritto comune, altri invece lo vogliono rispettato. Bisogna dunque fare un'ampia discussione sopra quest'argomento e definirlo con maturità di consiglio e di discussione.

La posizione dalla quale parla c'impedisce di afferrar bene le idee che svolge l'on. Correnti.

L'oratore crede che per volere allontanare la discussione generale dalla porta la si voglia introdurre per la finestra, e trova che la proposta Pisanelli è molto grave.

Dice che la Commissione nulla ha in contrario alla proposta dell'on. Pisanelli e dei suoi consorti (*Ilarità*), ma non crede che tali questioni si possano tanto facilmente risolvere su due piedi.

Acconsentirebbe a sospendere la discussione di questa legge alla fine del titolo in corso, ma non vorrebbe con una discussione precipitosa pregiudicare i due punti ai quali fece allusione l'on. Pisanelli.

Parlano per brevi rettificazioni gli on. Correnti e Pisanelli.

CAMBRAY-DIGNY (ministro) dice che, se la Camera vuole sollecitare i propri lavori, il governo certo l'aiuterà con tutte le sue forze, ma il ministro dubita che si possa nel tempo breve che ci resta discutere tutte le cose accennate dall'on. Pisanelli. Vorrebbe poi sapere da lui se la sua proposta abbia per iscopo d'incaricare la Commissione a vedere se vi è modo di dividere questa legge in due, cioè, una per l'esazione e l'altra pei ruoli.

In ogni modo queste leggi di riforma devono essere discusse, se non prima della proroga, certo alla ripresa delle sedute. L'oratore assicura poi l'on. Mordini che il ministero intende di giungere al compimento del suo programma finanziario nell'attuale sessione e che non ha intenzione di chiuderla.

In sostanza il ministro dice che, se la proposta ha per iscopo di accelerare le discussioni della Camera, egli l'accetta.

SEISMIDT-DODA aggiunge brevi considerazioni in risposta al deputato Correnti ed a sostegno della proposta Pisanelli.

Voci: Ai voti!

PRES. vorrebbe sapere se, anche quando la Camera votasse la proposta Pisanelli secondo l'intendimento dei proponenti, la legge dovrà o meno essere rinviata alla Commissione.

PISANELLI risponde brevi parole che non giungono fino a noi.

SANGUINETTI si oppone che questo progetto di legge venga rimandato alla Commissione qualora si votasse la proposta Pisanelli e compagni. Questo rinvio, allorchè la Camera si sarà pronunziata in ordine ai due punti principali, equivarrà all'incarico di cambiare la numerazione degli articoli. Ci è dunque per ottenere questo risultato che la Camera sta perdendo due ore di discussione. Vorrebbe che si continuasse la discussione del progetto di legge.

COMIN fa osservare anch'egli che sono le quattro e mezzo e che nulla ancora si è deciso.

La chiusura è appoggiata.

VILLA-PERNICE (relatore) dichiara che accetterebbe la seconda parte della proposta Pisanelli, che è per la sospensione della discussione; egli vuole soltanto che si sospenda dopo esaurito il titolo III e che si principii poi quella della legge per la contabilità.

PIROLI propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta Pisanelli e compagni.

La Camera respinge l'ordine del giorno puro e semplice.

La Commissione propone allora che la Camera continui a discutere la legge fino all'articolo 48, che tratta della esecuzione, e di sospendere poi la discussione per cominciare quella sulla contabilità, senza preoccuparsi dei due punti accennati nella proposta Pisanelli.

La Camera approva, dopo prova e controprova, la proposta della Commissione.

La Camera approva quindi il rinvio del progetto alla Commissione dopo che sarà votato l'art. 47.

MORDINI dice che il ministro delle finanze rispose soltanto ad una delle sue domande; chiede per conseguenza che il presidente del Consiglio dichiari che se nella presente sessione non dovessero votarsi tutte le leggi di riforma, il governo non pregiudicherà in nessun modo i principii che le rispettive Commissioni propugnano nelle loro relazioni.

MENABREA dichiara che il governo non farà cosa alcuna che potesse toccare alle riforme proposte dalle Commissioni.

MORDINI si dichiara soddisfatto.

Alle 4 3/4 la Camera riprende la discussione del progetto di legge per la esazione delle imposte al punto in cui fu lasciata giorni addietro.

La discussione è aperta sul secondo comma dell'art. 43:

« Si ricevono in pagamento le cedole di rendita consolidata iscritta sul Gran Libro del debito pubblico dello Stato, scadute o di scadenza più vicina a quella della rata d'imposta. »

Parlano sopra questa proposta gli on. Sella, Villa Pernice e Lualdi, dopo di che la Camera approva una dizione concordata fra i vari contendenti, ma di cui non possiamo afferrare il senso.

È approvato senza discussione il seguente articolo 44:

« Dei pagamenti fattigli l'esattore rilascia quietanza al contribuente staccandola da apposito registro a matrice. »

Ecco il testo dell'art. 45:

« L'esattore non può ricusare pagamento a conto di somme scadute in anticipazione di rate non scadute. Il contribuente però rimane garante delle rate anticipate sino al giorno della legale scadenza. »

RIGHI propone che questo articolo venga redatto in questo modo:

« L'esattore non può ricusare pagamento a conto di somme scadute, od il versamento di somme in anticipazione di rate non scadute. In quest'ultimo caso il versamento, nei riguardi del contribuente e dei terzi suoi creditori, corrisponderà ad un effettivo pagamento anticipato dell'imposta. Fino al giorno però della legale scadenza delle rate il contribuente rimane garante delle somme anticipate. »

SANMINIATELLI svolge la proposta di sopprimere le parole: *Il contribuente però* e seguenti:

Dopo brevi osservazioni degli on. Pasqualigo e Cambray-Digny la Camera approva l'articolo della Commissione.

Essa approva poi senza discussione l'articolo 46 che è così concepito:

« I pagamenti fatti all'esattore da chi ha debito per imposte maturate, s'intendono sempre fatti in isconto del debito stesso, sino a concorrenza del medesimo.

« L'esattore che imputa tali pagamenti ne' suoi crediti privati, e che si appropria più del dovuto, oltre essere passibile delle pene ordinarie per abuso di pubblico ufficio, è soggetto alla multa del decuplo delle somme indebitamente imputate o riscosse. »

Ecco il testo dell'articolo 47 ed ultimo del titolo III:

« L'esattore non può agire contro i contribuenti morosi, se non abbia adempiuto all'obbligo impostogli dall'articolo 42 e non siano trascorsi cinque giorni dall'intimazione dell'avviso speciale di cui all'articolo 41, sotto pena di nullità e sotto rifusione delle spese e dei danni.

RIGHI propone che all'articolo 47 dopo le parole: « L'esattore non può agire, » si aggiunga: « colla procedura privilegiata fiscale; » il rimanente come sta scritto.

Questo emendamento non è appoggiato.

La Camera approva invece l'articolo 47.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Lunedì seduta alle 10.

CRONACA DI FIRENZE

Ci viene annunziata la pubblicazione per domenica, presso la tipografia Cassone, di un opuscolo intitolato: *Il generale Lamarmora e la campagna del 1866*, la cui origine lascierebbe presumere che debba contenere importanti rivelazioni politico-militari.

I nostri lettori si rammenteranno che, verso la metà del decorso mese di giugno, la stampa fiorentina segnalava la improvvisa e misteriosa scomparsa di un fanciulletto appartenente ad una famiglia colonica dimorante nel comune di Montemurlo, e che correva voce fosse stato preso da sconosciuti rapitori di fanciulli, che non vennero mai scoperti, non ostante le più accurate indagini.

Nelle ore pomeridiane del 16 andante, sul culmine del Monteferrato, nel comune di Montemurlo, fu rinvenuto il cadavere del fanciullo scomparso, in istato di quasi completa mummificazione.

Le verificazioni fatte sul luogo dalle autorità inducono a credere che quel fanciulletto, che aveva solamente 26 mesi, fosse solito a vagare per le campagne vicine alla sua casa, per andare a trovare il padre od il fratello che coltivavano i terreni o guardavano l'armento, e che essendo salito in cima a quel monte assai scosceso e distante circa un chilometro dalla sua dimora, non trovasse poi più modo di ritornare a casa e vi morisse estenuato.

Siamo lieti di annunziare, scrive la *Nazione* del 18, che la deputazione provinciale di Firenze nella sua seduta di ieri, apprezzando i motivi che mossero il commissario del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova a domandare una inchiesta sui servizi sanitari ed amministrativi di quel pio stabilimento, faceva diritto alla avanzata domanda, e nominava una Commissione d'inchiesta composta dei signori dott. Antonio Salvagnoli, Bartolommeo Cini, Giovanni Ciardi e Francesco Petrini.

Venerdì, 17 corrente, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono quattro oziosi, sei questuanti ed un giovane che, dopo avere mangiato bene e bevuto meglio in un'osteria, se la dava a gambe per non pagare lo scotto.

Nella giornata del 17 luglio il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + e 30,0 la minima di + 18,0.

Pioggia nelle ore pom. mm. 47,7

Minima nella notte del 18 luglio + 19,5.

Riceviamo la seguente lettera:

Ill.mo sig. Dirett. del Giornale l'*Opinione*

Nel n° 185 del suo accreditato giornale, nel resoconto dell'udienza del 3 luglio 1868, in causa Fontani e Gori dinanzi alla Corte d'Assise di Siena, si legge che il Gori sostiene aver versato nella cassa della sua società tutto ciò che ha esatto, e che « se v'ha una differenza di L. 16.000 « circa, tra questi versamenti e le somme esatte, « ciò proviene dall'8 0/0 di mancia ch'egli dava « al Falconieri e al Bartolini, » locchè è inesatto, poichè il Gori disse, che dava una mancia dell'8 0/0 al Falconieri, e che tale circostanza era pure conosciuta dal Bartolini.

Lasciando a me la cura di giustificarmi da questa gratuita asserzione del Gori, prego la gentilezza della S. V. a voler intanto inserire questa mia rettificazione molto interessante nel più prossimo numero del suo giornale.

Gradisca i miei ossequi, mentre con stima mi dichiaro

Firenze, li 18 luglio 1868.

Suo devotissimo
LODOVICO BARTOLINI.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— L'*Italia Militare* del 18 scrive che, essendo ora quasi completata la prima distribuzione dei 400 fucili di fanteria a retrocarica a ciascun reggimento granatieri, e di fanteria di linea, verrà quanto prima, per cura del ministero della guerra, fatta effettuare una seconda distribuzione di 700 (settecento) fucili a retrocarica, colle rispettive baionette successivamente a ciascuno dei reggimenti predetti. Coi settecento fucili a retrocarica ciascun reggimento riceverà in proporzione gli assortimenti necessari. Ogni comandante di reggimento, ricevuti i settecento fucili a retrocarica, li ripartirà in quote uguali tra tutte le compagnie del reggimento ancora munite di fucili caricantisi per la bocca, armandone tutti i graduati, e quel numero di soldati che corrisponde al numero dei fucili disponibili.

Previa l'autorizzazione di S. M., il ministero della guerra ha determinato che gli specchi di proposta per il ritorno al corpo dalle compagnie di punizione, prescritti dagli articoli 26 e 27 del regolamento speciale per le compagnie di disciplina, in data 22 marzo 1868, debbano d'ora innanzi essere compilati e trasmessi nel primo giorno d'ogni mese, anzichè solo nel primo giorno d'ogni trimestre; e che quindi anche ogni mese siano decisi dai comandanti generali delle divisioni militari, cui spetta, i detti ritorni al corpo.

Questa prescrizione avrà vigore a partire dal 1° del prossimo mese di agosto.

— L'*Italia Militare* del 18 corrente reca le seguenti notizie:

Gli esami presso la Scuola normale dei bersaglieri cominciarono l'altro ieri dinanzi ad una Commissione presieduta dal luogotenente generale De Saint-Pierre.

Gli esami agli allievi della scuola militare di fanteria e cavalleria in Modena avranno principio il 27 di questo mese.

Il 10 del venturo agosto sarà aperto a Pordenone nel Veneto un campo di cavalleria, che durerà sino al 20 settembre. Le truppe che vi prenderanno parte, formeranno una divisione così composta:

Comandante generale; il maggior generale De La Forest. Capo di stato maggiore, il luogotenente colonnello di stato maggiore Incisa della Rocchetta. La 1ª brigata, composta dai lancieri di Montebello e dai cavalleggieri di Saluzzo sarà comandata dal maggior gen. Poniuski. La 2ª brigata, composta dai cavalleggieri di Lodi e di Lucca sarà comandata dal maggior generale Mario. Di artiglieria, al campo di Pordenone vi saranno le batterie dell'8 reggimento.

Il termine del campo d'istruzione presso Foiano fu fissato al 20 settembre.

— Da qualche giorno, scrive l'*Indipendente* di Bologna del 18, passano per la via Emilia piccoli drappelli di giovanetti da 17 a 18 anni, e ieri 17 luglio nelle ore antimerid. passarono tre di questi drappelli di 10 o 12 per ognuno, a piedi e col loro piccolo fardello sotto il braccio. Interrogati, risposero, di venire a Bologna ove avrebbero dall'apposito Comitato ricevuto trenta scudi per essere poscia diretti a Roma al servizio del Papa.

— La *Nazione* del 18 annunzia che, con decreto reale è stato sciolto il Consiglio comunale di Ravenna, e nominato a commissario straordinario il consigliere Simonetta della prefettura di Firenze.

— Ieri a sera, scrive il *Corriere delle Marche* di Ancona del 17, partiva dal nostro porto per quello di Venezia la regio piro-fregata inglese *Arethusa*, comandata dal capitano di vascello conte Robert, e con 525 uomini di equipaggio.

— Ieri sera, scrive la *Gazzetta di Venezia* del 17, coll'avviso a vapore inglese la *Psiche*, è arrivato a Venezia l'ammiraglio lord Paget. Questa mattina poi ancorarono in Peloresso il R. vascello corazzato inglese la *Caledonia*, con 700 persone d'equipaggio e 24 cannoni, e la R. fregata a vapore l'*Endimione* con 400 uomini. Si attendono da Ancona altre navi della flotta britannica del Mediterraneo, le quali poi, nella settimana ventura, salperanno per Trieste.

— Il *Corriere Siciliano* di Palermo del 14 reca le seguenti notizie:

A rappresentare la Maestà del Re nella solennità della Cappella Reale, che ha luogo, secondo l'uso, alla Cattedrale, per la ricorrente festa di S. Rosalia, è stato delegato il principe di S. Elia, senatore del regno.

Il Ministero delle finanze avendo posto lire 150,000 di moneta di bronzo a disposizione della nostra prefettura, questa le trasmetterà al municipio nella cifra di lire 4000 al giorno, per soccorrere ai bisogni della circolazione.

Siamo parimenti informati che la Giunta abbia determinato di ritirare i piccoli spezzati cartacei municipali già logorati per l'uso, supplendoli con altri più resistenti.

Comitato femminile pei feriti — Ci scrivono da Torino, 16 luglio:

Ricorderete come sino dal 1859 sia stato fondato qui un Comitato femminile pei feriti nelle guerre della patria indipendenza. Le promotrici erano le signore Gibetti, Elliot e Malfatti ed ebbero ben presto l'adesione di molte altre.

L'opera del Comitato fu feconda di utili risultati, chè le oblazioni abbondarono e dopo avere provveduto a soccorrere a' feriti, rimase ancora in cassa una somma, che credo ascenda a circa trenta mila lire.

Che fare di questa somma? Molte delle signore vorrebbero che la somma fosse immutabilmente destinata allo scopo pel quale fu raccolta. Esse non si credono in diritto di distrarla ad altro ufficio, venendo meno agl'intenti degli oblatori, ma il presidente, che esse stesse si sono nominato, vorrebbe invece che fosse data per l'Istituto delle figlie dei militari, che sorge e prospera fra noi. L'intenzione non potrebbe essere che lodata; ma se vi hanno ancora feriti da soccorrere, se vi hanno infelici che perderono un braccio od una gamba nelle patrie battaglie, può il Comitato rifiutare di soccorrerli? D'altronde, come si pretenderebbe di disporre d'una somma senza l'adesione del Comitato?

La controversia è ora in questi termini, e siccome le signore del Comitato non si scoraggiano nè si stancano nella difesa delle loro opinioni, credo che finiranno per vincerla, ciò però che non priverà l'Istituto delle figlie dei militari di un sussidio ragguardevole, perchè sono persuaso che le somme che avanzano non si potrebbero meglio impiegare; ma sta al Comitato il decidere e non ad altri.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera ha oggi presa la risoluzione di sospendere la discussione della legge per la riscossione delle imposte e di passare a quella della contabilità.

La Commissione per la convenzione dei tabacchi ha ancor oggi (18) tenuta una lunga adunanza, in cui esaminò gli accordi definitivi stabiliti fra il Ministro delle finanze e la Società; essa non prese però ancora alcuna risoluzione e si è prorogata a domani.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Metz, 17. — La scuola pirotecnica saltò in aria. Non si ha da deplorare alcun morto.

Lisbona, 17. — Il duca di Loulé e il marchese di Sa da Bandeira rinunziarono al mandato di formare il nuovo ministero. Il conte di Avila fu incaricato di riorganizzare il gabinetto.

Londra, 17. — Il generale Prim dichiara di non avere lasciato l'Inghilterra da sette mesi e che non è andato a Vichy; smentisce che le sue lettere siano state sequestrate dal governo francese.

Berlino, 17. — La *Gazzetta del Nord* dice essere pura invenzione le asserzioni contenute in un articolo della *Gazette de France* intitolato: la *Prussia e la cospirazione spagnuola*.

Pest, 17. — Sembra certo che verrà adottata la legge militare secondo il progetto presentato dal governo.

Lisbona, 17. — Si ha da fonte brasiliana che è imminente la presa di Humaita. Il generale Hirval fece una ricognizione, e trovò che Lopez ha soltanto 6000 uomini.

Pest, 18. — Il principe Karageorgievich non vuol riconoscere la competenza del tribunale di Belgrado nel processo che gli fu intentato.

Madrid, 18. — È inesatta la voce che il duca di Montpensier abbia domandato un ordine officiale per la sua partenza. Il ritardo derivò dai preparativi della fregata.

Nuova-York, 8. — Stevens presentò cinque articoli addizionali sull'*impeachement*. Il loro esame fu rimesso al 20 luglio.

Il risultato dei primi sei ballottaggi della convenzione democratica è favorevole a Pendleton.

Johnson dichiarò in una lettera di accettare condizionatamente la candidatura, se gli venisse offerta.

Berlino, 18. — La *Gazzetta del Nord* dichiara che la pubblicazione dell'indirizzo dei romani al re di Prussia, in data del 3 luglio, non fu fatta dal governo prussiano.

Londra, 18. — *Camera dei lordi.* — Lord Malmesbury, rispondendo ad una interpellanza, dice che mancano dettagli ufficiali sul blocco di Mazatland. Soggiunge che la condotta attribuita al capitano inglese sarebbe illegale, ma che forse può giustificarsi e che fu spedito l'ordine di levare il blocco.

Parigi, 18. — *Corpo legislativo.* — Discutesi l'emendamento tendente a sostituire il plurale al singolare nella denominazione della Cattedra di lingue e letterature slave.

Carnot dimostra l'importanza politica di questa questione; dice che, mantenendo il titolo della Cattedra e confondendo le lingue, il Corpo legislativo confonderebbe le nazionalità e legittimerebbe le ambizioni della Russia. Col riconoscere la pluralità delle nazioni slave, ciascuna di esse si sentirà più forte a resistere al sistema invasore della Russia. Il panslavismo afferma l'unità della lingua per far credere all'unità della razza e arrivare così all'unità del territorio. — L'emendamento fu preso in considerazione.

Borsa di Parigi

	Parigi, 18 luglio 17	18
Rendita francese 3 %	70 12	70 07
» » in liquidaz.	— —	— —
» » report	— —	— —
» Italiana 5 %	53 35	53 02
» » fine mese	— —	— —
» » report	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete	402 —	401 —
» Romane	41 —	43 —
Obbligaz. »	102 —	102 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	43 —	43 50
Obbligaz. Ferrovie Merid.	139 —	139 —
Cambio sull'Italia	8 1/4	8 1/4
Sconto rendita francese	— —	—

Vienna, 18

Cambio su Londra . . . . . . — —

Londra, 18

Consolidati inglesi 94 5/8

GIACOMO DINA DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO gerente.

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 18 luglio.

5 %	C. l.	58 35 d.	58 30
Id.	FC. l.58	37 1/2 d.	58 35
Imp. naz. pag. 5 %	FC. l.	77 70 d.	77 60
3 %	C. l.	37 55 d.	37 45
Obbl. beni ecclesias	C. l.	80 — d.	79 7/8
Az. Banca naz. tosc. ex-coupon	C. l.	1450 — d.	1440 —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1868	N. l.	1700 — d.	— —
Az. Str. ferr. Livorn.	FC. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	FC. l.	49 1/4 d.	49 —
Obbl. 3 % delle sudd.	C. l.	166 1/2 d.	165 1/2
Id. Str. ferr. Merid.	FC. l.	256 1/2 d.	255 —
Obbl. 3 % delle dette	FC. l.	154 — d.	153 1/2
Obbl. deman. 5 % in serie complete	FC. l.	435 1/2 d.	435 —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	N. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	58 7/8 d.	— —
3 % id.	N. l.	38 1/4 d.	— —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	78 — d.	— —
Nuovo impr. città di Firenze, oro, sott.	N. l.	176 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 58 40 - 37 1/2 - 30 p. fe.

Napoleone d'oro 21 87 — 21 85.

Borsa di Genova del 17 luglio

	Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana cont.	58 10	58 20
» » » f. m.	58 20	58 35
» in piccole partite cont.	58 10	58 25
» Hambro 1861 cont.	— —	— —
Banca d'Italia cont.	1689 —	1688 —
» » f. m.	1691 —	1692 —
Cred. mob. it. v. 400 cont.	332 —	338 —
Obbl. Beni Demaniali cont.	435 —	432 —
Az. Ferr. Meridionali f. m.	— —	— —

Borsa di Milano del 17 luglio

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	— —	— — —
» » 5 % f. c.	— —	58 35 30
Id. 3 % pr. da P. L. V. 1850	87 —	— — —
Az. Banca Nazionale	1690 —	— — —
Id. Strade ferr. Meridionali	233 —	— — —
Obbl. Str. f. L. V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali	159 50	— — —
» Beni demaniali	433 —	— — —
» Città di Mil. 1860 %	77 —	— — —

Borsa di Torino del 17 luglio

Corso legale 58 15

Banca Nazionale. C. d. m. in c. 1692

Pezza da L. 20 d'oro da L. 21 90 a 21 96.

Tip. dell'Opinione, diretta da C. Carbone